

TRACCE

TRIMESTRALE TRANSARDENNESE DEI TRADUTTORI
ITALIANI

Numero 14 – Settembre 2000

Servizio di traduzione – Commissione europea

<http://www.europa.eu.int/comm/translation/bulletins/tracce/index.html>

EDITORIALE L'ortografia tedesca tra Francia e Turchia



Il pensiero romantico s'interrogò con insistenza sulle questioni linguistiche, con risultati gravidi di conseguenze fino ai giorni nostri. Da un lato, con Humboldt nacque l'idea che la lingua fosse l'emanazione dello spirito di un popolo, e come tale sacra, dall'altro proprio il romanticismo dette inizio all'epoca dell'**ingegneria linguistica**, cioè dell'intervento consapevole dell'uomo sulla lingua, epoca giunta fino a noi.

In quanto creazione di un popolo e dunque "genio di una nazione", la lingua divenne un bene da difendere, una pianta delicata da curare e tutelare, se possibile anche da nobilitare contro i suoi detrattori, come nel caso delle poesie

ossianiche di Mac Pherson, che dovevano dare lustro al gaelico scozzese. In Germania si tentò di rigermanizzare il tedesco, introducendo *Feingefühl* per *Takt* e *Brüderlichkeit* per *fraternité* o, con meno fortuna, *Haarkräusler* al posto di *Friseur* (ma c'è chi scrive, logicamente, *Frisör*). Del resto, già in tempi di molto precedenti, senza una notevole inventiva linguistica Lutero non sarebbe mai riuscito a tradurre la Bibbia, né Dante a scrivere la Divina Commedia. Persino l'inglese in tempi romantici coniò la parola *folklore* per rimpiazzare la troppo latina *legend*, operazione non riuscita ma che ha permesso a questa parola completamente "inventata" di fare il giro del mondo con un significato diverso.

Col risveglio dei popoli, i poeti e gli scrittori cominciarono a "purgare" le proprie lingue dai forestierismi, serbi e croati presero a interrogarsi sul dialetto da elevare a lingua comune, gli intellettuali rumeni studiarono un'ortografia italianeggiante per abbandonare l'alfabeto cirillico e gli albanesi organizzarono il Congresso di Monastir (1908) per la riforma della lingua albanese e l'adozione ufficiale dell'alfabeto latino.

A volte le riforme ortografiche sono state imposte ricercando la modernità, come in Turchia sotto Atatürk, che voleva laicizzare il paese anche nell'adozione dell'alfabeto latino tipico dell'Europa occidentale (1928), oppure nell'Unione sovietica leninista che cambiò idea due o tre volte sul migliore alfabeto da utilizzare per la maggior parte delle proprie cento lingue (poi Stalin impose il cirillico con l'intento di russificare "dal dentro" i tanti linguaggi turchi, ugro-finnici, mongolici, iranici e caucasici).

Grazie all'ingegneria linguistica l'ebraico è tornato a essere una lingua viva, e sono venuti alla luce il neonorvegese e l'irlandese moderno. Senza un intervento attivo con fini precisi non sarebbero pensabili il finnico, il bulgaro, lo sloveno, l'ungherese, l'islandese quali oggi li conosciamo; in estone furono persino introdotte parole inventate totalmente a priori per "riestonizzare" la lingua.

Lo swahili e il vietnamita sono passati all'alfabeto latino nell'epoca coloniale, il somalo nel 1973 e ancora

dopo, a URSS caduta, hanno fatto altrettanto l'Aserbaigian o la Cecenia semi-indipendente, mentre le autorità di Zagabria hanno tentato di riportare all'antico la lingua croata per riscoprire un passato diverso da quello dei serbi.

Come si vede, l'ingegneria linguistica è uno strumento in sé valido che, al pari del telefono, può servire a fare la pace oppure la guerra a seconda dell'intelligenza di chi lo usa. Del resto, è stata l'ingegneria linguistica a permettere la nascita e il successo sociolinguistico dell'esperanto, lingua pacifista per eccellenza, o del *rumantsch grischun*, un romancio standard pensato da un professore di Zurigo per salvare un idioma neolatino a rischio di estinzione e ufficializzato nel 1996 con placido e plebiscitario referendum dall'intera popolazione elvetica. Ancora, dobbiamo all'ingegneria linguistica (impersonata dal linguista Bruno Migliorini) se oggi in italiano diciamo "autista, regista, calcio" anziché *chauffeur, régisseur, football*.

Il sistema alfabetico turco e quello albanese sono brillanti e adatti ai sistemi fonologici delle rispettive lingue; quello turco poi ha avuto il coraggio di ricorrere, con ottime ragioni, a una gran quantità di lettere speciali (come le lingue baltiche, il maltese, il ceco, lo slovacco...) che ultimamente, grazie all'evoluzione della Mappa caratteri del computer, sono diventate di facile reperimento ma che tradizionalmente causavano un sacco di problemi tipografici perché l'informatica è nata in un paese la cui lingua conosce al massimo l'apostrofo.

Forse per questo è fallita nel 1991 la riforma ortografica francese pensata dall'*Académie française*: anziché abolire stranezze come la *h* "muta" o i plurali in *x*, la riforma se la prendeva col circonflesso e la dieresi che, in quanto segni diacritici, erano utili per la pronuncia, oltre a essere considerati dal pubblico un marchio della propria lingua (l'opposizione alla riforma, furibonda e spesso reazionaria, si basava sul romantico "la lingua è il genio della nazione", con un'identificazione antiscientifica tra lingua e ortografia, laddove invece come abbiamo visto la stessa lingua può passare da un alfabeto all'altro senza cambiare nella sostanza, che è fonetica, morfologica e sintattica). Dunque, perché una riforma ortografica, in sé cosa giusta e utile, abbia successo, bisogna che sia allo stesso tempo ben studiata e ben spiegata.

A prima vista, la riforma dell'ortografia tedesca è stata a lungo meditata e poi scientificamente organizzata: a metà degli anni Settanta, i paesi di lingua tedesca (BRD, DDR, Austria, Svizzera, con osservatori da Belgio, Danimarca, Francia, Liechtenstein, Lussemburgo, Romania, Sudtirolo e Ungheria), formarono una "Commissione interstatale per l'ortografia tedesca" allo scopo di riformare il complesso di regole pragmaticamente costituito dalla redazione del Duden e ufficializzato dalla Seconda conferenza ortografica tenutasi a Berlino nel 1901. Il 1° luglio 1996, dopo 25 anni di lavoro e a DDR scomparsa, i vari paesi hanno firmato la "Dichiarazione di Vienna", con la quale si impegnavano a introdurre la riforma il 1° agosto 1998: da questa data la nuova ortografia è usata in tutte le scuole dei paesi di lingua tedesca, in un periodo di transizione che terminerà soltanto il 1° agosto 2005. Il 1° agosto del 1999 anche i giornali hanno iniziato a usare la nuova ortografia, e i germanofoni hanno scoperto con sollievo che intere frasi, non fosse stato per il *daß* trasformato in *dass*, rimanevano immutate (le cifre: da 212 regole si è passati a 112, le norme sulla virgola sono passate da 57 a 9).

Ma forse proprio qui sta il problema: in mancanza di una novità chiara che caratterizzasse la riforma, il nuovo sistema è stato percepito come una serie di cambiamenti arbitrari di una tradizione che bene o male tutti (stranieri compresi) avevano imparato sul campo e spesso per intuito, dal momento che l'ortografia del tedesco rispetto a quella francese, e soprattutto inglese, è un gioco da ragazzi.

Come nel caso francese, anche in Germania si è coagulata una forte opposizione alla riforma, non più a livello di sommossa popolare come nello Schleswig-Holstein, ma anche fra autori come Günter Grass, fino a che la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha annunciato che il 1° agosto 2000, a un anno dall'introduzione della riforma sulle sue pagine, sarebbe tornata alla vecchia ortografia, essendo la nuova inutilmente complicata e pertanto applicata diversamente da ciascuna testata e da ogni scrivente. Il presidente della Commissione interstatale Gerhard Augst di rimando ha invitato la FAZ a non aumentare le difficoltà della transizione "proprio il giorno in cui anche i servizi di lingua tedesca dell'Unione europea mettono in opera la nuova

ortografia", mentre il fax del giornale ribelle veniva inondato di messaggi di sostegno dai lettori e gli altri quotidiani adottavano posizione attendiste.

L'ortografia tedesca tra Francia e Turchia

Chi scrive in generale è favorevole alle riforme ortografiche, e dunque disponibile a usare solo la doppia *s* al posto della *ß* dopo vocale breve, come del resto detta la logica fonetica; curiose sono anche le combinazioni di tre lettere in casi come *Schiffahrt auf den Hawaiiinseln*, mentre prima o poi inevitabili sono le germanizzazioni di parole straniere finora scritte secondo l'ortografia della lingua di partenza: *Nessessär*, *Kommunikee*, *Spagetti*, *Ketschup*, *Joga*. Si tratta di punti sui quali l'opposizione in fondo è emotiva, frutto di una sacralizzazione dell'ortografia e dunque da superare nell'interesse di un principio che mi sembra fondamentale: il primato della pronuncia sulla scrittura, anziché viceversa (e allora anche l'italiano è chiamato in causa, per le sue distinzioni puramente etimologiche fra "cuore" e "aquila" o fra "soqquadro" e "acqua", che fanno perdere varie ore di lezione alle scuole elementari).

Eppure, in occasione della giornata di formazione per traduttori sulla nuova ortografia tedesca tenutasi a Lussemburgo il 29 giugno del 2000, il disagio è cresciuto di fronte a certe scelte: *Stengel* diventa *Stängel* perché viene da *Stange*, ma *aufwendig* può diventare *aufwändig* oppure restare invariato perché può venire sia dal sostantivo *Aufwand* sia dal verbo *aufwenden*. Ancora: *placieren* e *plazieren* diventano *platzieren* perché fanno capo a *Platz* (ma non da lì vengono, bensì dal francese *placer*!), mentre *kommunizieren* resta invariato (e anche *Kommunikation*!). Una riforma che volesse veramente semplificare le cose, mi sembra, avrebbe abolito *placieren* a favore del solo *plazieren*, oppure generalizzato *-tzieren*. Invece la Commissione interstatale sembra aver fatto dell'etimologia (o addirittura della *Volksetymologie*) il punto di riferimento, cosa alquanto scomoda per i non linguisti, visto che la maggior parte degli errori ortografici di un popolo, tranne quelli dovuti all'ipercorrettismo, è dovuta alla semplificazione delle regole ortografiche che si fa istintivamente seguendo l'orecchio!

Ulteriori perplessità sorgono nel caso del *ph*: finalmente si può scrivere *Delfin* anziché *Delphin*, ma anche la vecchia forma resta lecita (perché?), e c'è da aspettarsi che quindi si continuerà a vedere *Delphin* ma *Telefon*, dato che in questa parola era già permesso prima usare *ph* o *f*, e forse addirittura apparirà **Elephant* per ipercorrettismo, col che si manca l'obiettivo della semplificazione...

Da un punto di vista alloglotto, poi, la riforma non porta un gran sollievo: non è mai stato chiaro secondo quali regole certe parole si dovessero scrivere staccate o attaccate, ma sudando per anni sui libri al liceo e all'università ci si era abituati a un certo sistema. Adesso tutto cambia a favore di regole a volte effettivamente più chiare, ma altre volte improntate a una logica sulla quale i giornali tedeschi non sono ancora riusciti a trovarsi d'accordo, come dimostrano i cambiamenti d'opinione anche dei dizionari Duden e Bertelsmann su *wiedersehen* e *wieder gutmachen*. Ancora: *wohlriechend* solo attaccato, *wohlschmeckend* può essere anche staccato, *wohl versorgt* solo staccato!

Senza voler riformare la riforma, viene spontaneo chiedersi perché non si siano seguite due regole semplici: **uniformità delle scelte** (anziché forme parallele consigliate, ammesse o tollerate per quasi tutto) e **adattamento della grafia alla pronuncia effettiva** (ovviamente, dello standard, oppure della maggioranza della popolazione).

Queste domande restano aperte, come pure il sospetto che i riformatori abbiano fatto prevalere la propria formazione filologica astratta sull'intuito sociolinguistico necessario in questi casi (dato che Schröder non possiede i mezzi "persuasivi" di Stalin o di Atatürk). Una questione che invece dovrebbe risolversi a breve riguarda il destino della riforma: farà la fine di quella francese o sarà coronata da successo, come quella turca?

In attesa di saperlo concludiamo coi seguenti siti:

Sull'ortografia tedesca vecchia e nuova

- <http://www.duden.bifab.de> (Duden) ; <http://www.mso.ch/rechtschreibung/uebers0.htm> ;
- <http://www.uni-leipzig.de/~rotheh/rechtfref.htm>

A favore della riforma

- <http://www.ids-mannheim.de/reform/> (Institut für Deutsche Sprache, Mannheim)
- http://www.wuerzburg.de/rechtschreibreform/ortho_98.html

Contro la riforma

- <http://www.rechtschreibreform.com/>
- <http://www.faz.de/IN/INtemplates/Verlag/rsf.asp> (FAZ)

Daniele Vitali

RAPPORTO O RELAZIONE?

Essendomi trovato in questi giorni a tradurre l'ennesimo *Report* di uno dei tanti gruppi d'esperti ad uno dei tanti comitati tecnici mi sono chiesto ancora una volta quali reconditi motivi possano giustificare la tenace preferenza dimostrata nei documenti comunitari per la parola "relazione". È giustificata in qualche modo? Ci sono differenze o sfumature di significato tra "relazione" e "rapporto"?

Premetto che sono pienamente cosciente di nutrire una profonda avversione per le parole che finiscono in -zione. Questa mia idiosincrasia è plausibilmente dovuta al fatto che varie giornate della mia gioventù sono state funestate dalle attività di una schiera relativamente folta di persone, accomunate da un'ignoranza che si può definire bestiale se ed in quanto lo spazio tra i loro due padiglioni auricolari era verosimilmente occupato da gangli nervosi quali ne esibiscono i meno evoluti. Cervello, manifestamente, niente, e quindi (ahimè) niente divina scintilla del pensiero. In qualità di supplenti, impiegati comuni, consulenti aziendali eccetera costoro s'illudevano - forse - di poter nascondere questa loro fondamentale carenza con discorsi senza capo né coda, nei quali impressionava solo il monotono ricorrere di parole (peraltro spesso assenti da ogni vocabolario della lingua o dei vernacoli) in -zione: "la garantizzazione della ripartizione delle funzioni dell'organizzazione".

Tornando al dunque, ho cercato di esaminare un po' i contesti in cui si usano le due parole, e sono arrivato ad un'ipotesi di lavoro basata sui seguenti elementi:

- a livello interpersonale una relazione sembra indicare qualcosa di più globale, generale ed astratto, mentre un rapporto è qualcosa di più fisico, immediato e/o diretto;
- in gergo militare sono di uso corrente le espressioni "fare rapporto", "andare a rapporto", "chiamare a rapporto" per indicare il fatto che un subordinato riferisca ad un superiore in merito a fatti o problemi specifici;
- le varie "relazioni generali" della cultura amministrativa francese sono documenti cospicuamente destinati *ad acta*, tipicamente redatti per dar conto di qualcosa che si è compiuto, mentre i rapporti (ad esempio il "rapporto sullo stato dell'Unione" del presidente USA) sono documenti più d'attualità, destinati a costituire la base di attività future. Effettivamente, quando mai la Relazione generale della Commissione è stata oggetto di un'attenzione, anche all'estero, comparabile a quella con cui viene accolto il rapporto sullo stato dell'Unione?

L'ipotesi che mi sembra possibile avanzare è quindi quella che siano da definirsi *relazioni* quei documenti di valore più generale, per così dire di natura annalistica, di cui il destinatario si limita tendenzialmente a prender atto, redatti ad intervalli regolari in base ad obblighi ben determinati, e *rapporti* i documenti che rispondano ad esigenze d'informazione più immediate e dirette, destinati a servire da base per successive decisioni od attività.

RAPPORTO O RELAZIONE?

In questo contesto un comitato tecnico pubblicherebbe ovviamente quasi sempre un rapporto.

Cosa ne pensano i colleghi?

Cristiano Gambari

(LAW) ENFORCEMENT

Trovandomi recentemente a dovermi lambiccare ancora una volta il cervello per tradurre "Enforcement" (questa volta in quanto unica parola a titolo della sezione di un accordo UE-USA), mi è capitato di pensare che forse per risolvere in modo conciso e non scervo di una certa eleganza il problema si può far ricorso in italiano alla nozione di "garanzia". È bensì vero che in italiano il termine *garanzia* ha connotazioni più potenziali che attuali, ma non mi sembra che ciò rappresenti difficoltà insormontabile.

Enforcement diventa così *garanzie d'applicazione*; *law enforcement agencies* potrebbe dunque (almeno in alcuni casi) tradursi con *i garanti della legge*, coprendo così anche l'apparato giudiziario (cosa che non accade invece con *i tutori della legge* o *le forze dell'ordine*). Purtroppo per *law enforcement* non sono possibili molte scorciatoie, dato che (se non si può usare *attività di garanzia* o *dei garanti della legge*) resta anche in questo caso *attività volte a garantire l'applicazione* o *il rispetto della legge*: un po' troppo lunghetto. Il dibattito è aperto.

Cristiano Gambari

Per un punto Martin perse la cappa. Per una virgola in più?

Il collega Daniele Vitali (unità F-7) ci segnala quanto segue. Spesso, nella traduzione italiana dell'espressione "*les pays membres de l'AELE membres de l'accord EEE*" s'intrufola una virgola : "i paesi membri dell'EFTA, membri dell'accordo SEE".

L'intrusa dà un significato errato all'espressione perché non tutti i paesi dell'EFTA fanno parte dello spazio economico europeo.

L'espressione corretta è dunque la seguente: I paesi membri dell'EFTA aderenti all'accordo SEE.

Maria Grazia Ricci

Governance

Ho trovato un'eccellente definizione del termine inglese governance:

"Governance refers to the process whereby elements in society wield power and authority, and influence and enact policies and decisions concerning public life, and economic and social development. Governance is a broader notion than government. Governance involves interaction between these formal institutions and those of civil society."

Fonte: *The Governance Working Group of the International Institute of Administrative Sciences 1996. <http://www.britcount.org/governance/ukpgov.htm>*

Traduzione italiana: forme di governo, sistema di governo, "governance", governo.

Fonte: Libro bianco sulla riforma della Commissione, 1° marzo 2000.

Maria Grazia Ricci

ERRATA CORRIGE

Numero 13 di *Tracce* , pagina 5 , "Nota terminologica (comunicata dall'unità E-7)":

- Invece di "*Settore delle telecomunicazioni - Documenti XIII/99/163.03, XIII/99/152 e XIII/99/161*" leggasi "*Settore delle telecomunicazioni*" (senza i numeri di riferimento ai documenti).
- Nella terz'ultima ed ultima colonna a destra (traduzione italiana) leggasi "*disaggregazione del circuito d'utente*" e "*circuito d'utente senza filo*" invece di "*d i s a g g r e g a z i o n e dell'anello locale*" e "*anello locale senza filo*".
- *L'autore della nota non è Maria Grazia Ricci, ma l'unità E-7.*

SEGNALAZIONE

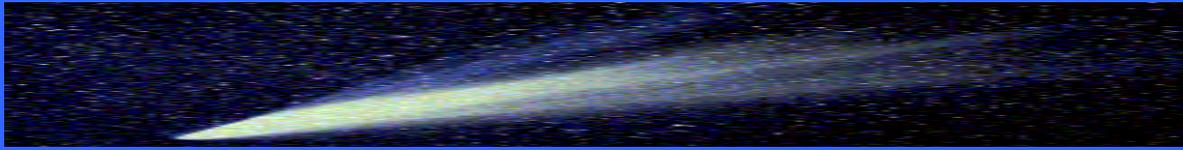
SEGNALAZIONE di un sito

L'indirizzo dell'Istituto per la documentazione giuridica del Consiglio nazionale delle ricerche il seguente:

www.idg.fi.cnr.it/

L'indirizzo ci era stato segnalato dalla dottoressa Jacqueline Visconti nel corso della conferenza del 29 giugno scorso.

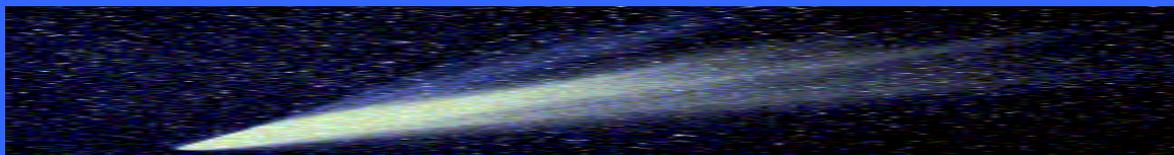
Maria Grazia Ricci



Il 2001 sarà l'Anno europeo delle lingue, e per chi si interessa all'argomento esiste una serie di siti molto interessanti. Innanzitutto c'è **www.eblul.org**, che è il sito dell'Ufficio europeo per le lingue meno diffuse (EN/FR); sempre nell'ambito delle nostre istituzioni il progetto Euromosaic, in corso da qualche anno nelle università di Barcellona, Bruxelles e Bangor (Galles) sotto l'egida della Commissione, ha dato vita a **www.uoc.es/euromosaic**, che per ciascuno stato e per ciascuna lingua minoritaria dell'Unione fornisce una panoramica della situazione attuale (in catalano/EN/FR) e moltissimi collegamenti in rete. Il sito (**www.smo.uhi.ac.uk/saoghal/mion-chanain/failte_en.html**) del Sabhal Mór Ostaig, istituto di insegnamento superiore in gaelico dell'isola di Skye (Scozia), contiene anch'esso informazioni molto esaurienti (in gaelico e inglese) sulle minoranze linguistiche europee, ma a differenza del precedente copre anche i paesi non membri dell'UE. Consultando **www.sil.org/ethnologue** si può reperire una quantità sterminata di informazioni sulle lingue di tutto il mondo, suddivise, fra l'altro, per paesi, famiglie linguistiche od ordine alfabetico. Un elenco alfabetico delle lingue e dei dialetti del mondo si trova su **www.linguistlist.org/languages.html** (**http://linguist.emich.edu**). Infine, **www.languages-on-the-web.com** è di carattere più commerciale (offre tra l'altro servizi di traduzione e insegnamento di diverse lingue), ma con 30.000 collegamenti dichiarati merita senz'altro una visita.

Per tornare (a malincuore) in ufficio: chi avesse problemi di terminologia giuridica, politica o amministrativa irlandese può rivolgersi al sito **www.emigrant.ie** (cliccare su "Glossary of Irish Terms"); mentre chi fosse alle prese con una citazione in inglese e avesse difficoltà a rintracciare la fonte può provare, fornendo una parola-chiave, con **www.send-a-quote.com**. Una fonte di informazioni di carattere generale piuttosto ben fatta (seppur orientata al mondo anglofono, in particolare agli USA) è **www.infoplease.com**, dove si trovano dati e date della storia di questo (dello scorso?) secolo. Il sito del **C e n s i s (w w w . c e n s i s . i t)** contiene una sintesi dei rapporti annuali e delle ricerche effettuate dall'organizzazione dal 1996 in poi, mentre su quello del World Watch Institute (**www.worldwatch.org**) si trovano collegamenti preziosi e dati (invariabilmente preoccupanti) sulle tendenze demografiche e ambientali a livello mondiale. Dal sito della rivista scientifica fiamminga Eos (**www.eos.be/links/frlnk.htm**) ci si può invece collegare con decine di altri siti

Chi clicca già ogni giorno su **www.thehungersite.com** per donare cibo sponsorizzato può fare un piccolo sforzo in più e passare sul sito gemello **www.therainforestsites.com**, che funziona con lo stesso sistema: cliccando si salva un pezzettino di foresta tropicale; in più si può firmare una petizione all'ONU. Sempre in tema di salvataggi tramite sponsor, altri due siti gemelli sono **http://rainforest.care2.com** e **http://bigcats.care2.com**, quest'ultimo per la conservazione di felini (tigre, giaguaro e leopardo delle nevi) a rischio di estinzione.



Infine, tutti noi conosciamo almeno una persona che gradiremmo veder imbarcare su un'astronave per un viaggio senza ritorno nello spazio; l'imminente (secondo alcuni) voga delle vacanze sulla Luna potrebbe permetterci di esaudire almeno in parte questo desiderio. Già ora esistono siti sui quali ottenere maggiori informazioni: **www.sharespace.org** (la fondazione creata dall'astronauta Buzz Aldrin per promuovere i viaggi nello spazio), **www.spaceadventures.com** (l'unica agenzia di viaggi americana specializzata in questo tipo di turismo), **www.bigelow aerospace.com** (la società aerospaziale del miliardario Bigelow, con numerosi collegamenti).

Si è detto "esaudire almeno in parte" giacché, com'è logico, queste vacanze presuppongono un felice ritorno sulla Terra. Ma non perdiamoci d'animo: il nostro conoscente potrebbe prendere gusto alle avventure spaziali e utilizzare la Luna come stazione di transito per l'esplorazione di pianeti più lontani, prolungando così di vari mesi la propria assenza; oppure, attirato dal silenzio, dai paesaggi di insolita bellezza e da una gravità che è appena un sesto di quella terrestre, potrebbe trovarsi invogliato a restare: sarà infatti possibile ai più intraprendenti trovare lavoro in uno dei lussuosi alberghi e ristoranti lunari che ospiteranno i turisti e guadagnare qualche selene (la moneta locale, futura temibile concorrente dell'euro) servendo insalatine lunari coltivate in serra. Insomma, non sarà per oggi né forse per domani, ma è il caso di passargli l'elenco dei siti. Non si sa mai.

Cristina Cona

	SOMMARIO	PAG.
EDITORIALE:	<i>L'ortografia tedesca tra Francia e Turchia</i> (Daniele Vitali)	1
NOTE TERMINOLOGICHE:	<i>Rapporto o relazione</i> (Cristiano Gambari)	4
	<i>(Law) Enforcement</i> (Cristiano Gambari)	5
	<i>Per un punto Martin perse la cappa</i> (Maria Grazia Ricci)	5
	<i>Governance</i> (Maria Grazia Ricci)	6
	<i>Errata corrige</i>	6
SEGNALAZIONE	<i>Segnalazioni di un sito</i> (Maria Grazia Ricci)	6
CIBERSPAZIO:	<i>Cyberspazio</i> (Cristina Cona)	8

Comitato di redazione: C. Breddy, C. Cona, R. Gallus, G. Gigante, D. Murillo, F. Nassi, M.G. Ricci

Collaboratori: D. Vitali, C. Gambari

Grafica: A. A. Beaufay-D'Amico (Anna Angela Beaufay D'Amico@cec.eu.int)